

*“...concepire un vasto mondo da un angoletto morto della storia...”**:
la filosofia della storia di Giambattista Vico
(1668-1744)



Giambattista Vico.

Fig. XXXII.

Biografia, opere, *Scienza nuova*

di Anselmo Grotti e Fausto Moriani

*A. Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*,
Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 304

“Il signor Giambattista Vico egli è nato in Napoli l'anno 1670 da onesti parenti...”

Giambattista Vico, il maggior filosofo italiano dell'età moderna, nasce a Napoli nel 1668 (e non nel 1670, come scrive Vico stesso), in una modesta famiglia di un libraio.

A sette anni corre il rischio di morire per una caduta; la sua salute resterà sempre fragile e sarà successivamente minata dalla tisi.

Frequenta discontinuamente la scuola dei gesuiti ed è sostanzialmente autodidatta.

Dopo studi giuridici, è nel Cilento, a Vatolla, come precettore, fino al 1695. e, nella ricca biblioteca del castello dei Rocca che lo ospita, perfeziona la propria cultura, soprattutto classica, ma anche filosofica e giurisprudenziale.

Trascorre a Napoli il resto della propria esistenza, nell'umile casa paterna, con la moglie e otto figlioli, vivendo di ripetizioni.

Dal 1699 insegna eloquenza nell'Università di Napoli, con un mediocre stipendio e dopo molti tentativi e molte disillusioni. Gode comunque di una discreta fama di uomo di lettere e latinista, ma cattedre più prestigiose e remunerative gli saranno negate.

Muore nel 1744, senza vedere pubblicata la terza edizione del suo capolavoro, la *Scienza nuova*, e dopo avere dovuto affrontare lutti, contese in famiglia, amarezze da parte soprattutto di un figlio.

Nell'*Autobiografia* in terza persona, Vico stesso descrive la propria vita, come Cartesio aveva fatto nel *Discorso sul metodo*.

FONDAZIONE PREMIO NAPOLI

CHE CI FACCIO QUI ?

*Campania on the road
tra scrittori, parole e sapori*

10 aprile 2011
ore 11

**Giambattista Vico
& Vatolla**
Palazzo De Vargas di Vatolla

introducono
Francesco Pecora sindaco di Perdifumo
Vincenzo Pepe presidente fondazione G.B. Vico

partecipano
Vincenzo Vitiello
autore di un'intervista impossibile a G. B. Vico
Antonio Fiore
con un intervento letterario-gastronomico

letture di
Enzo Salomone



in collaborazione con



“in ragionando con amici e tra lo strepito de' suoi figlioli”

Vico è autore di sette *Orazioni* inaugurali dei corsi accademici, la più importante delle quali è l'ultima del 1708, *De nostri temporis studiorum ratione*.

Del 1710 è *De antiquissima italorum sapientia*.

Tra il 1720 e il 1722 si collocano opere giuridiche il cui contenuto confluirà nella *Scienza nuova*: *Sinopsi del diritto universale*, *De universi iuris principio et fine uno* e *De constantia Jurisprudentis*.

Il suo capolavoro la *Scienza nuova* conosce tre edizioni: 1725, 1730 (completamente riscritta) e 1744 (postuma).

Negli anni in cui lavora alle diverse *Scienza nuova*, scrive la *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo*.



Una scienza che non c'era: la (filosofia della) storia

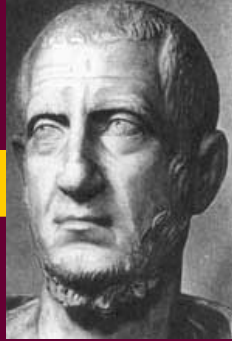
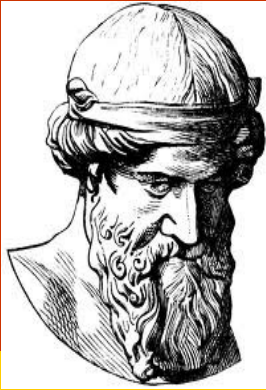


Vico si propone di fondare una scienza nuova, la storia delle idee dell'uomo, la cui causa è la mente. Questo è l'intento della sua opera principale: *Principj d'una scienza nuova d'intorno alla natura delle nazioni*, per la quale si ritrovano i principj di altro sistema del diritto naturale delle genti.

“...di tutte le deboli opere del suo affannato ingegno avrebbe voluto che sola fusse restata la *Scienza nuova*”.

Così scrive di sé Vico nell'*Autobiografia*.

Tre (quattro) punti di riferimento



- Platone (427-347a. C.), il grande filosofo ateniese, contempla l'uomo quale deve essere.
- Tacito (55-117 d.C.) , il grande storico latino, contempla l'uomo qual è.
- Francesco Bacone (1561-1626), il grande filosofo inglese, mostra una via di ricerca della verità alternativa a quella matematico-deduttiva e razionalistica di Cartesio: l'esperienza.
- Più tardi, Vico indicherà un quarto autore Ugo Grozio (1583-1645), il grande filosofo giusnaturalista, padre del diritto internazionale: il diritto e la dimensione civile come centri della storia.

La dipintura



“E alla fin fine, per restringere l’idea dell’opera in una somma brevissima, tutta la figura rappresenta gli tre mondi secondo l’ordine col quale le menti umane della gentilità da terra si sono al cielo levate. Tutti i geroglifici che si vedono in terra dinotano il mondo delle nazioni, al quale prima di tutt’altra cosa applicarono gli uomini. Il globo ch’è in mezzo rappresenta il mondo della natura, il quale poi osservarono i fisici. I geroglifici che vi sono al di sopra significano il mondo delle menti e di Dio, il quale finalmente contemplarono i metafisici.”

(G. Vico, Opere filosofiche, a cura di N. Badaloni, Sansoni, Firenze, 1971, pag. 398)



- La storia è storia delle idee degli uomini, dunque la mente umana è causa di quella storia che la nuova scienza si incarica di studiare.
- *“...questo mondo civile egli è certamente stato fatto dagli uomini, onde se ne possono, perché se ne debbono, ritrovare i principi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana.”*

Nel tempo



La prima mossa di una buona storia è disporre di una cronologia.

Vico ne discute una comparativa delle vicende di ebrei, caldei, sciti, fenici, egizi, greci e romani.

Il Diluvio universale è il primo evento, collocato quando il mondo aveva 1656 anni dalla Creazione.



- Secondo il modello cartesiano del sapere, la nuova scienza deve muovere da dignità, cioè da assiomi, cioè affermazioni in grado di imporsi e di fare da guida nella ricerca del sapere: il sangue che anima la storia.
- Sono centoquattordici.

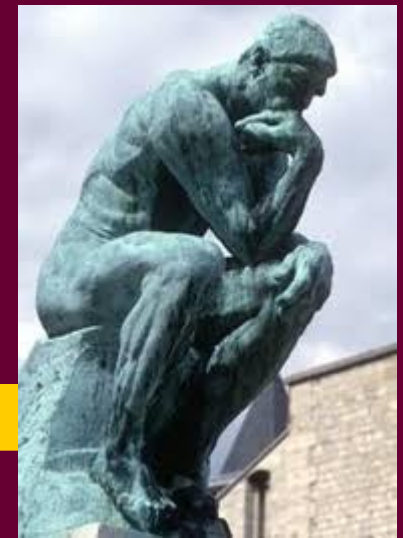
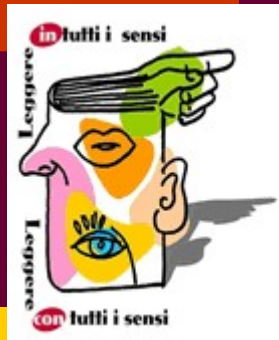


“Natura di cose non è altro che nascimento di esse in certi tempi e in certe guise, le quali sempre che sono tali, indi tali e non altre nascon le cose”
(Dignità XIV)



- Tra le altre, due dignità si impongono come pregiudizi da cui liberarsi. Sono due convinzioni tanto fuorvianti quanto diffuse.
- Boria dei dotti: le civiltà sono opera degli uomini di scienza, degli intellettuali.
- Boria delle nazioni: ciascun popolo pensa di essere l'unica origine della civiltà.

Sensi, fantasia, ragione



- La mente degli uomini mira all'universale, a ciò che vale sempre e per tutti; in questo senso essa è sempre metafisica.
- Nel suo corso, però, la mente si avvale prima prevalentemente dei sensi, poi della fantasia, cioè della facoltà rappresentativa, e solo in ultimo della ragione nella sua purezza.
- Quindi le prime concezioni universali e metafisiche furono sensibili, corpose, immaginifiche, e solo tardi compariranno metafisiche puramente razionali.
- *“Gli uomini prima sentono senza avvertire; dappoi avvertono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura” (Dignità LIII)*

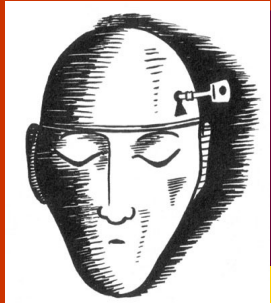


- Cosa, in effetti, si conosce per vero?
- Solo ciò che si fa.
- Dio fa sia la natura che la storia e quindi le conosce entrambe.
- L'uomo conosce veramente solo la storia che fa.
- E' il principio formulato nell'orazione *De nostri temporis studiorum ratione* e conservato nella *Scienza nuova*.

- La sapienza è la verità nella storia.
- Consiste nella provvidenza attraverso cui Dio conferisce senso alla storia, ordinandola a un fine, orientandone la direzione, al di là della sua miseria, del dolore e del sangue di cui gronda.



*“storia ideale eterna sopra la
quale corrono in tempo le
storie di tutte le nazioni”*



- La mente ritrova se stessa nella storia con due strumenti, la filologia e la filosofia.
- La filologia accerta come siano andate effettivamente le cose nella storia, cioè verifica la tradizione che gli uomini liberamente costruiscono con le loro scelte, conseguendo *“la coscienza del certo”*.
- La filosofia *“contempla la ragione onde viene la coscienza del vero”*, cioè ritrova il senso provvidenziale e divino della storia.
- Attraverso il concorso di filosofia e filologia la scienza nuova diventa così una *“teologia civile ragionata”*, in cui, cioè la ragione trova nella storia se stessa in quanto disposta da Dio.

“storia ideale eterna sopra la quale corrono in tempo le storie di tutte le nazioni”

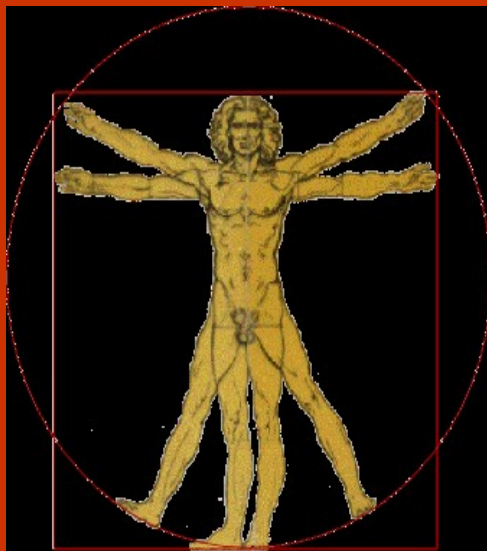
Tre età

Ai tre modi in cui successivamente gli uomini si rapportano alla conoscenza, cioè ai sensi, alla fantasia e alla ragione, corrispondono tre età della storia dei popoli.

Nell'età degli dei gli uomini sono bestioni dominati dai sensi e dall'impeto delle passioni.

Nell'età degli eroi ciò che gli uomini fanno si configura come mito, narrazione fantastica, poesia.

Nell'età degli uomini la ragione si dispiega nella sua interezza.



Tre età

Nell'età degli dei gli uomini attribuiscono agli dei la causa dei fenomeni e, dal punto di vista politico, il governo è teocratico, cioè di origine divina.

Nell'età degli eroi gli uomini danno vita a famiglie, città, istituzioni e repubbliche aristocratiche governate dai migliori e dai più forti.

Nell'età degli uomini la ragione si dispiega nella sua interezza, nella forma delle leggi, della morale, della scienza e della filosofia, e gli uomini, consapevoli della propria uguaglianza, si organizzano in repubbliche popolari e monarchie.



Sulle tracce della provvidenza

- In quanto ritrova la legge provvidenziale di Dio nella storia, la nuova scienza che la mente esercita è una teologia civile ragionata.
- La mente, in effetti, si ritrova nella storia di cui è causa.
- La razionalità consiste nel fatto che la provvidenza non è avvolta nel mistero della propria insondabilità, ma si rende intellegibile alla ragione nel mondo civile, cioè negli usi e nei costumi





- Il corso delle tre età si ripete, in un ricorso storico: dalla barbarie alla civiltà alla barbarie.
- Si tratta di una ripetizione possibile, non necessaria, e non tutte le civiltà conoscono i tre passaggi.
- Le epoche di barbarie rappresentano una perdita sul piano della pura ragione, ma un guadagno in termini di rinnovato vigore della fantasia.
- Barbarie è espressione di un giudizio storico, non di valore.



- Il Medioevo è per Vico un esempio di barbarie ritornata: i re sono divinità, la verità è stabilita nelle ordalie, la schiavitù è lecita, è lecita la rappresaglia e le guerre si combattono in nome di Dio.
- Ma è anche l'età di un grandioso risveglio dello spirito e dell'immaginazione, di sentimenti potenti in grado di aprire all'universalità; è l'età del dispegamento della civiltà cristiana.
- E' l'età di Dante.

Universale fantastico



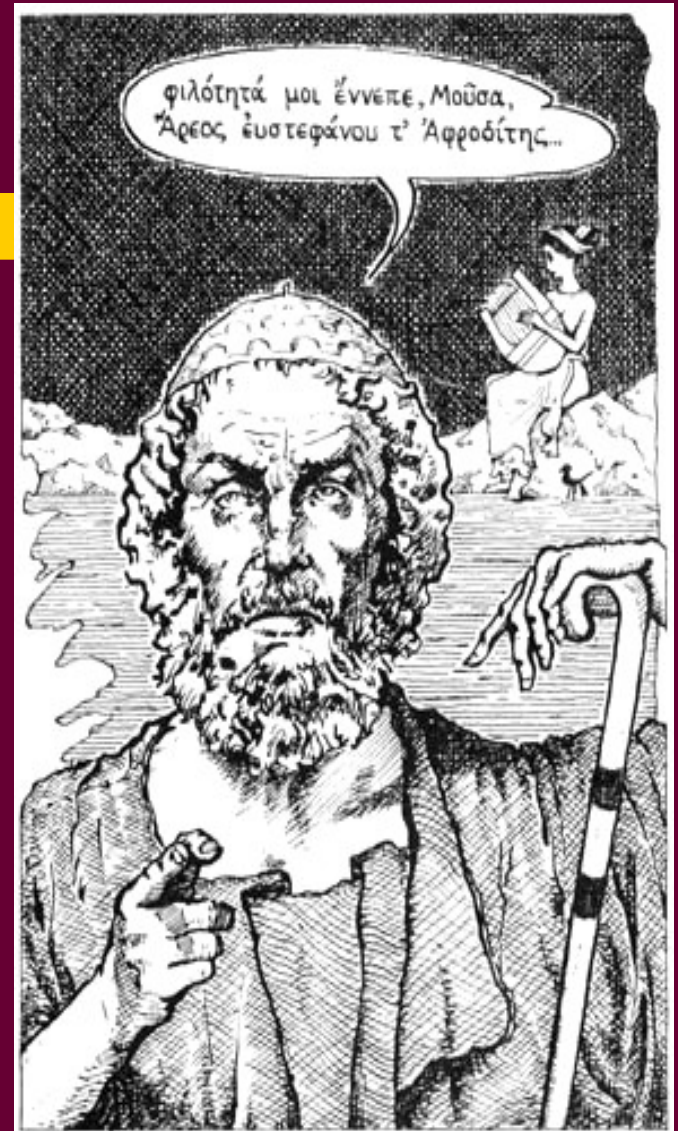
La prima metafisica tende all'universalità, ma attraverso la poesia, la creazione fantastica, la narrazione mitica.

Si tratta di un universale fantastico in cui la rappresentazione individuale sta per un concetto.

Per esempio Ercole è la forza, Achille è il coraggio, Eurialo e Niso sono l'amicizia, Ermete Trismegisto la sapienza.



- La metafisica poetica dei Greci trova espressione nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, il cui autore, Omero, non fu una persona, ma è il carattere eroico di quella civiltà.



*“...concepire un vasto mondo da un angoletto morto della storia...”**:
la filosofia della storia di Giambattista Vico
(1668-1744)



Giambattista Vico.

Fig. XXXII.

Approfondimenti storici e teorici I

Di Anselmo Grotti e Fausto Moriani

*A. Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 304

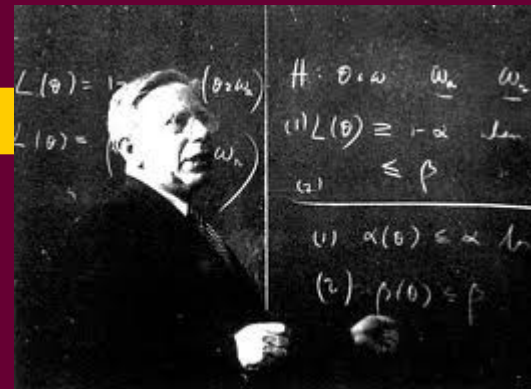
Verità e metodo

De nostri temporis studiorum ratione (1708) è una difesa della formazione umanistica e retorica di contro all'egemonia del metodo scientifico e matematico della tradizione cartesiana.

Vico interviene nella questione del metodo e riconosce l'efficacia della prospettiva cartesiana in cui distingue una fase critica, volta a stabilire, nell'edificazione del sapere, un punto di partenza vero, perchè immediatamente evidente, e una fase analitica che estende l'analisi geometrica alla totalità del sapere, in una universale matematizzazione del mondo.

Ma, obietta Vico, la mente umana, ontogenicamente e filogenicamente, cioè rispetto all'individuo e rispetto allo sviluppo della specie umana nel corso storico, procede non dal vero, ma dal verosimile, dal senso comune non dall'evidenza. I mezzi della mente umana sono l'esperienza con le sue incertezze, la creatività fantastica, la potenza della memoria.

Dunque nella formazione umana è molto più determinante la retorica e precisamente la topica, come scienza della ricerca e dell'uso di ciò che è verosimile.



Sapienza italica

De antiquissima Italorum sapientia (1710) contiene una riflessione sulle origini della lingua latina, molti termini della quale sembrano derivare da una profonda e antichissima sapienza italica – di Etruschi e Ioni - antecedente all'ingresso della cultura greca.

E' l'idea del primato italico che – rifiutata dallo stesso Vico come evidente caso di boria delle nazioni – avrà una notevole fortuna nella cultura italiana fino all'Ottocento.

Quello che rimane nel Vico maturo è l'idea che l'etimologia, cioè la scoperta della verità delle parole, sia un modo della filologia di accertare il certo e di aprirsi alla filosofia come rinvenimento del vero.



Storia sacra e storia profana

Vico, per motivi apologetici, separa nettamente la storia di tutte le altre civiltà dalla storia degli Ebrei, da cui muove la storia della salvezza del genere umano.

La storia degli Ebrei, narrata dalla *Bibbia*, e la storia dei pagani sono parallele.

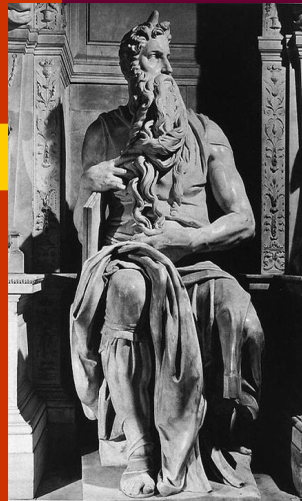
Gli Ebrei vissero isolati dalle altre nazioni, non attraversarono le stesse fasi di sviluppo ed ebbero con Dio un rapporto del tutto speciale.

Per questo la storia sacra vanta un'immediata autenticità e verità, senza necessità di interpretazione.

Mentre la storia dei gentili, cioè delle civiltà non cristiane, deve essere ragionata, cioè interpretata dalla ragione.

Tuttavia entrambe le storie sono rette dalla provvidenza divina, che interviene ordinariamente in entrambe e straordinariamente nella storia sacra.

Questa mossa evita a Vico di cadere in posizioni potenzialmente anticristiane come quella di storici come John Selden che adottava un metodo comparativo o come quelle di John Spencer e John Marsham, secondo i quali la sapienza ebraica era derivata da quella degli egizi.

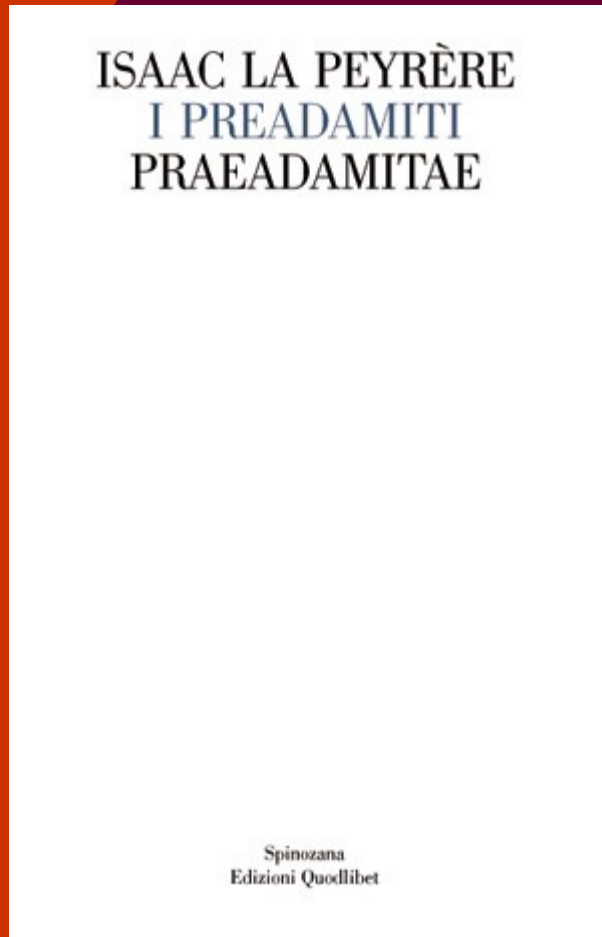


Mosè



Enea

Preadamiti?



Vico, separando nettamente la storia sacra e la storia profana, affronta a suo modo la questione dei preadamiti, cioè degli eventuali uomini vissuti prima di Adamo. Quest'ultima concezione era alimentata dai contatti diretti e indiretti con antichissime popolazioni extraeuropee e dalla riflessione sulle cronologie ordinarie sulla storia del mondo e dell'umanità. Per esempio, come era possibile che, entro i circa 2500 anni che separano la nascita di Cristo dal Diluvio universale, si fossero sviluppati livelli di civiltà così alti come quello attestato dai poemi omerici o dai resoconti dei padri gesuiti sull'atavica sapienza cinese?

La tesi dei cosiddetti preadamiti era stata argomentata da Isaac La Peyrère (1596-1676).

Incivilimento e prime istituzioni

Che tutte le nazioni hanno qualche religione, tutte contraggono matrimoni solenni, tutte seppelliscono i loro morti; né tra nazioni, quantunque selvagge e crude si celebrano azioni umane con più ricercate cerimonie e consacrate solennità che religioni, matrimoni e sepolture.

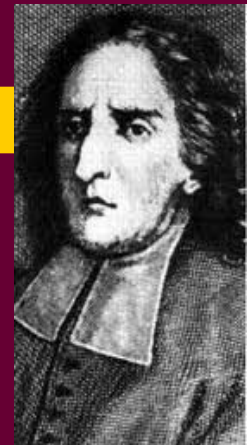
(Vico, *Scienza nuova*, 1744)



1778-1827

Dal dí che nozze e tribunali ed are diero alle umane belve esser pietose di se stesse e d' altrui, toglieano i vivi all' etere maligno ed alle fere i miserandi avanzi che Natura con veci eterne a sensi altri destina. Testimonianza a' fasti eran le tombe, ed are a' figli; e uscían quindi i responsi de' domestici Lari, e fu temuto su la polve degli avi il giuramento: religion che con diversi riti le virtù patrie e la pietà congiunta tradussero per lungo ordine d' anni.

(Foscolo, *De' Sepolcri*, 1806)



1668-1744

Ontogenesi e filogenesi

“Il più sublime lavoro della poesia è alle cose insensate dare senso e passione, ed è proprietà de' fanciulli di prendere cose inanimate tra mani e, trastullandovi, favellarvi come se fussero, quelle, persone vive. Questa dignità filologica-filosofica ne approva che gli uomini del mondo fanciullo, per natura, furono sublimi poeti.»

Dignità XXXVII



Linguaggio e poesia

- Se la matematica è costruzione umana, il linguaggio umano, nella sua essenza, non è *a placito*, cioè convenzionale, ma scaturisce dal contatto immediato e appassionato dei primi uomini con il mondo, dalle grida di meraviglia, stupore, terrore, da cui muovono verso l'universale fantastico.
- In questo senso il linguaggio è sempre poesia, canto della vita e della storia.



Vico cartesiano?



- Vico è senz'altro un anticartesiano e si richiama semmai all'empirismo di Francesco Bacone, l'altro grande protagonista della Rivoluzione scientifica dell'età moderna.
- Tuttavia, la struttura della *Scienza nuova*, che muove da definizioni e assiomi, le degnità, cioè proposizioni degne di essere assunte come punti di partenza del ragionamento, testimonia un legame forte con il razionalismo e il deduttivismo di Cartesio (1596-1650) e di Spinoza (1632-1677).
- Anche Vico è figlio della Rivoluzione scientifica che, tra XVI e XVII secolo, a partire da Galileo, aveva individuato nella combinazione di esperienza e ragionamenti lo specifico del sapere scientifico.

Gli errori di Renato delle Carte

In *De nostri temporis studiorum ratione* Vico accusa Cartesio (1596-1650) di aver sostituito il sapere logico-matematico all'organizzazione classica degli studi, centrata sull'eloquenza e quindi sull'esercizio della fantasia e della memoria,

Vico rifiuta, inoltre, la matematizzazione della natura imposta dalla fisica cartesiana, che pretende di ingabbiare nelle leggi matematiche la meravigliosa e insondabile varietà del creato.

La critica più potente che Vico muove a Descartes riguarda infine la dottrina del *cogito*, in cui Cartesio confonde addirittura la coscienza, cioè la consapevolezza di pensare e quindi di essere, con la conoscenza, che per Vico coincide col fare. Nessuno scettico, infatti, ha mai dubitato di pensare e di esistere come cosa pensante.

Dunque l'evidenza del soggetto non è il fondamento del sapere.

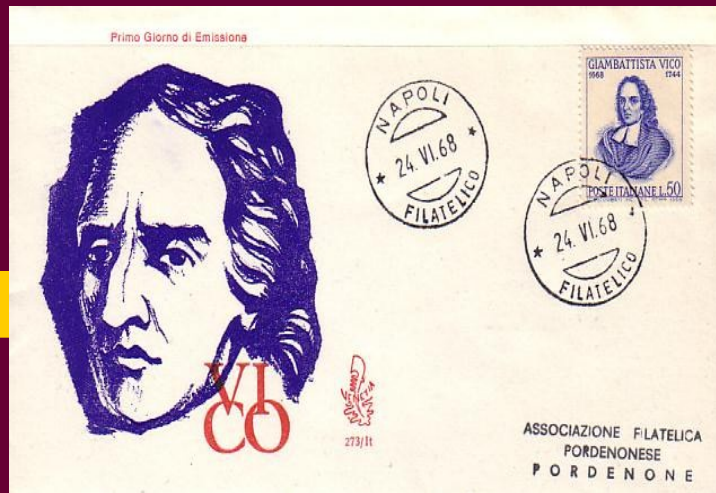
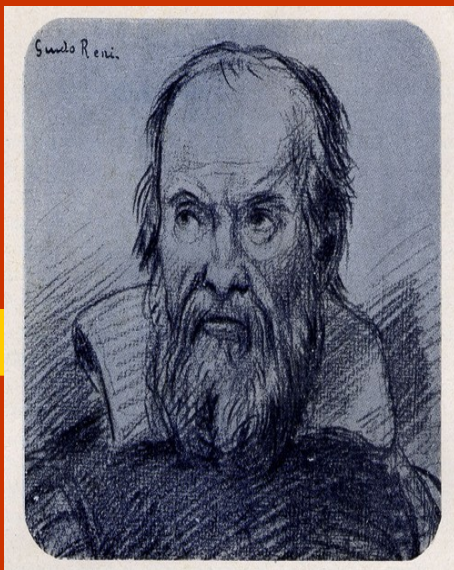


Bacone e Vico



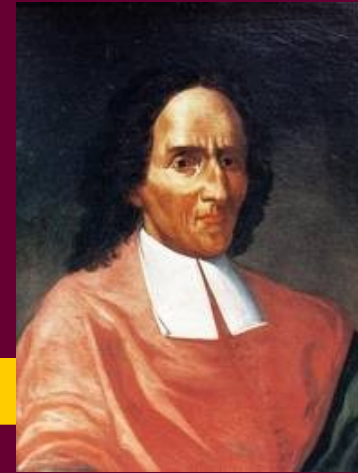
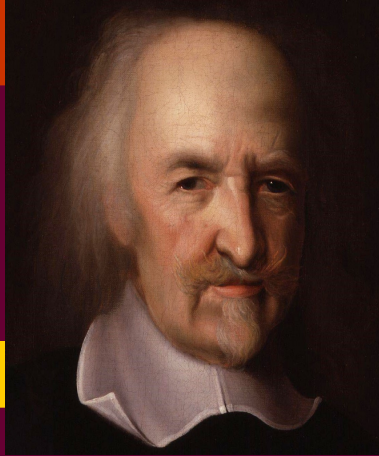
- Francis Bacon (1561-1626) è un riferimento esplicito della speculazione vichiana.
- Di Bacone Vico apprezza il richiamo all'esperienza diretta come fonte della conoscenza.
- Non accoglie il proposito baconiano di dominio integrale della natura mediante la scienza e la tecnica, ma considera il criterio dell'esperienza tutto sommato più rispettoso del mistero della creazione rispetto al matematismo galileiano e cartesiano, che pretendeva di risolvere il mondo in numeri e figure.
- Come Bacone aveva sentito il bisogno di liberarsi dai pregiudizi che minano la ricerca, così Vico denuncia le borie dei dotti e delle nazioni che impediscono di interpretare la storia.

Galileo e Vico



- Entrambi sono convinti che la matematica garantisca una conoscenza vera, certa, rigorosa.
- Per Galileo (1564-1642), però, essa garantisce anche la conoscenza della natura, perché Dio ha scritto il libro della natura in termini matematici. La conoscenza che Dio ha della natura è solo più estesa, non più vera.
- Per Vico, invece, la matematica è una costruzione umana, chiusa in se stessa, artificiale e convenzionale, che nulla dice circa il mistero della natura, noto, nella sua effettiva profondità, solo a Dio che ha creato la natura stessa.

Hobbes e Vico



Sono due autori decisamente lontani.

Hobbes (1588-1679) è infatti materialista e meccanicista e la sua critica della religione non è molto lontana da un esplicito ateismo.

Entrambi tuttavia adottano il criterio del *verum factum*, ma in Hobbes questa natura costruttiva della scienza ne sancisce la forza, in Vico la debolezza.

Entrambi utilizzano la nozione di stato di natura, ma in Hobbes esso definisce compiutamente la natura umana come egoistica e incline al male, in Vico la condizione dei bestioni primitivi apre l'esperienza umana all'universalità della metafisica e non definisce la natura umana, in quanto si colloca dopo il Diluvio universale.



- Il diritto, che agisce attraverso leggi, precede la filosofia, che opera per concetti.
- Il concetto infatti è costruito dalla mente umana in analogia con le leggi.
- Le leggi iscrivono casi diversi e particolari in un'unica tipologia e sussumono interessi contrapposti in un'unica regola che ne individua gli ambiti e le ragioni.
- Così il concetto unifica, in base a tratti comuni, realtà individualmente differenti.

Il Dante di Vico: “*Toscano Omero*”

- Dante Alighieri (1265-1321) fu una persona storica, a differenza di Omero.
- Tuttavia, secondo Vico, Dante è soprattutto il carattere poetico dell'età medievale, come Omero lo fu dell'antichità.



*“...concepire un vasto mondo da un angoletto morto della storia...”**:
la filosofia della storia di Giambattista Vico
(1668-1744)



Giambattista Vico.

Fig. XXXII.

Approfondimenti storici e teorici II

Di Anselmo Grotti e Fausto Moriani

*A. Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 304



- Vico si misura con un contesto culturale segnato dalla vicenda di Galileo, quindi dalla cultura scientifica promossa dal suo insegnamento (Torricelli, Malpighi, Borelli, Poleni, Riccati, Vallisneri), ma anche dalle limitazioni imposte dalle autorità ecclesiastiche.
- Anche in Italia, poi, e particolarmente a Napoli, si fa sentire l'influenza del cartesianesimo, tra Seicento e Settecento.
- La rivoluzione cartesiana trova eco soprattutto nelle istituzioni di ricerca innovative, le Accademie, come quella del Cimento a Firenze (che ebbe per segretario Lorenzo Magalotti) e degli Investiganti a Napoli.
- Napoli era una città vivace, da questo punto di vista: Tommaso Cornelio, nel Seicento aveva introdotto il pensiero di Cartesio e Gassendi (quindi dell'atomismo), come un po' più tardi farà a Padova Michelangelo Fardella.
- Cartesiani o atomisti napoletani furono Giuseppe Valletta, Gregorio Caloprese, Tommaso Campailla.
- Cartesiano moderato fu anche Paolo Mattia Doria, che smorza gli aspetti più rivoluzionari e antireligiosi del cartesianesimo.
- Vico, da questo punto di vista, si inserisce, anche se in termini prevalentemente polemici, nella trama della cultura europea più avanzata e viva.

Isolato?

- Quella dell'isolamento scientifico di Vico è una questione che divide gli interpreti.
- C'è chi sottolinea l'isolamento della cultura italiana nel suo complesso rispetto alle prospettive più avanzate di quella europea, ma è anche vero che quella napoletana è la cultura filosofica e scientifica maggiormente in sintonia con la Rivoluzione scientifica e che Vico fu senz'altro in contatto (e in polemica) con i suoi esponenti.
- E' pur vero che Vico, dopo gli interessi scientifici giovanili, mosse in tutt'altra direzione la propria ricerca e scelse nel passato i suoi punti di riferimento, molto più che nel presente.
- Per esempio, rifiutò sistematicamente di imparare le lingue straniere.
- Ed è vero che Vico non fu conosciuto dalla cultura europea contemporanea.
- Così come è vero che Vico stesso, nell'*Autobiografia*, insiste sul proprio isolamento volontario



Vico epicureo?



Le giovanili composizioni poetiche di Vico non hanno un valore filosofico evidente, tranne, forse, *Affetti di un disperato* del 1692, che potrebbe testimoniare, per il pessimismo circa la condizione umana che la pervade, una prossimità a posizioni in senso lato epicuree e, più precisamente, lucreziane, cioè materialistiche, atomistiche e comunque critiche verso la religione e il libero arbitrio.

Ben presto, però, Vico si orienta verso un'adesione integrale e profonda al cattolicesimo, anche se è improbabile una conversione improvvisa, come qualcuno ha pure ipotizzato.

Punti metafisici

In *De antiquissima italorum sapientia* la polemica anticartesiana si manifesta nella concezione della materia.

Per Cartesio la materia è essenzialmente estensione.

Per Vico è formata, invece, da punti metafisici, ossia da centri generativi inestesi, ma dotati di un'intrinseca virtù, cioè della capacità di estendersi.

Accanto ai punti metafisici, l'altro principio dell'essere è il conato, ossia la capacità della materia di passare dalla condizione di quiete al movimento.

Questa metafisica può essere accostata a quella di G. W. Leibniz (1646-1716), incentrata sul concetto di monade.

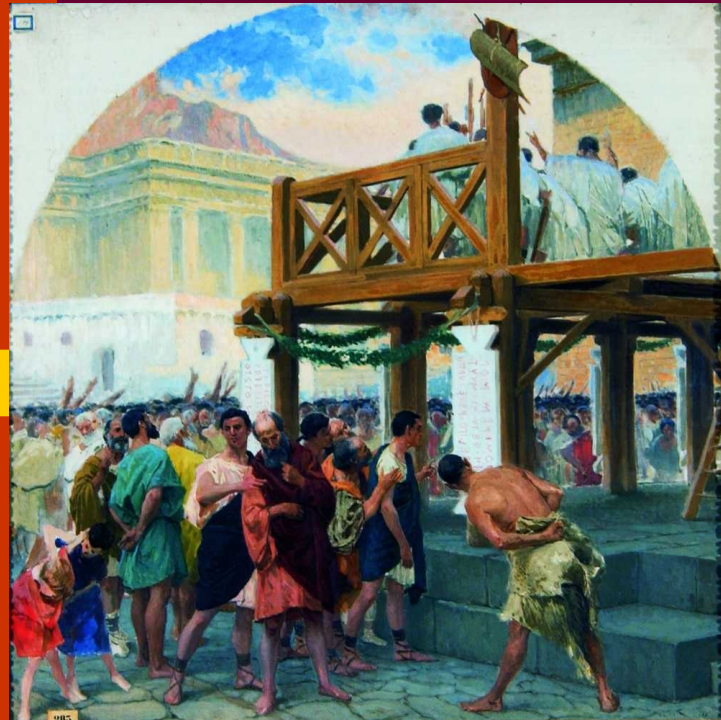


Il diritto è l'Omero di Roma

I Romani consideravano fonte di tutto il diritto le cosiddette leggi delle XII tavole.

Si tratta di un corpo di leggi di diritto privato e pubblico compilato intorno al 450 a.C che rappresenta una tra le prime codificazioni scritte del diritto romano nel quadro delle lotte tra patrizi e plebei all'inizio dell'epoca repubblicana.

Per Vico – che le colloca nel trecentotrentatreesimo anno dalla fondazione di Rome e nel tremilacinquecentocinquantatreesimo dalle origini del mondo - esse sono il carattere di Roma, come Omero lo fu della Grecia.



Politica senza Dio



Pierre Bayle (1647-1706) aveva sostenuto la possibilità di una società di atei, capaci, proprio per il fatto di non credere in un Dio proprio, di convivere proficuamente con gli altri. Per Vico, invece, la spinta politica a riunirsi in famiglie e compagini civili nasce proprio dal sentimento religioso che pervade i bestioni di fronte agli aspetti terrificanti della natura e della vita.

Cosa insegna il fulmine

“...il cielo finalmente folgorò, tuonò con folgori e tuoni spaventosissimi, come dovett'avvenire per introdursi nell'aria la prima volta un'impressione sì violenta. Quivi pochi giganti, che dovetter esser gli più robusti, ch'erano dispersi per gli boschi posti sull'alture de' monti, siccome le fiere più robuste ivi hanno i loro covili, eglino, spaventati ed attoniti dal grand'effetto di che non sapevano la cagione, alzarono gli occhi ed avvertirono il cielo. E perché in tal caso la natura della mente umana porta ch'ella attribuisca all'effetto la sua natura, come si è detto nelle Dignità, e la natura loro era, in tale stato, d'uomini tutti robuste forze di corpo, che, urlando, brontolando, spiegavano le loro violentissime passioni; si finsero il cielo esser un gran corpo animato, che per tal aspetto chiamarono Giove, il primo dio delle genti dette "maggiori", che col fischio de' fulmini e col fragore de' tuoni volesse dir loro qualche cosa; e sì incominciarono a celebrare la naturale curiosità, ch'è figliuola dell'ignoranza e madre della scienza, la qual partorisce, nell'aprire che fa della mente dell'uomo, la meraviglia...”



Agostino e Vico

- Nel *De civitate Dei* Sant'Agostino (354-430) aveva proposto una concezione generale della storia come dotata di senso, orientata a un fine definito dalla rivelazione cristiana e quindi dalla teologia.
- Anche Vico è convinto che la storia abbia un senso e che quel senso consista nella divina provvidenza, ma quel senso è definito dalla ragione, cioè dalla filosofia.
- E' per questo che Vico tiene nettamente separate storia sacra e storia profana.



Altvater



“Da una scorsa della sua (di Vico) opera, che mi fu presentata come una reliquia, mi è parso trovarvi presentimenti sibillini del buono e del giusto che un giorno regneranno o dovrebbero regnare su questa terra, presentimenti fondati sopra un'austera meditazione della storia e della vita. E' cosa ben degna che una nazione possenga un tal patriarca (Altvater).”

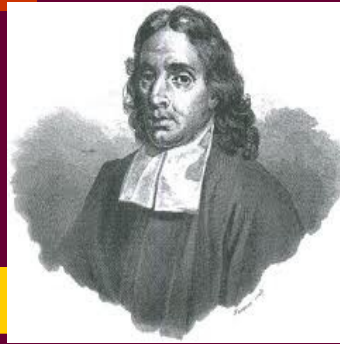
Dal Viaggio in Italia di Goethe del 1817

Il Vico di Gentile

Per il filosofo italiano Giovanni Gentile (1875-1944), Giambattista è un precursore dell'idealismo, inteso come concezione secondo cui l'unica realtà è il soggetto che realizza e pone se stesso in se stesso, anche se in Vico permane un dualismo tra storia come opera dell'uomo e natura come opera di Dio.



Il Vico di Croce



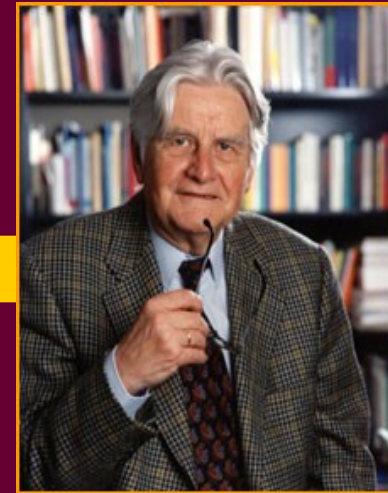
- Si deve al filosofo italiano Benedetto Croce (1866-1952) un'intensa ripresa degli studi vichiani.

*“Questi molteplici ricorsi dell'opera di un individuo nell'opera di più generazione, questo riscontro tra un individuo e un secolo, giustificano una definizione immaginosa che si può dare del Vico, desumendola dallo svolgimento posteriore: che egli fu né più né meno
il secolo decimonono in germe”.*

(B. Croce, *La filosofia di Giambattista Vico*, Bari, Laterza, 1911, p. 248)

Il Vico di Apel

Secondo il filosofo contemporaneo Karl Otto Apel (1922) la grandezza di Vico è nell'avere posto in chiaro la natura trascendentale del linguaggio, fondando una filologia trascendentale secondo cui, al di là e logicamente prima delle lingue storiche in cui gli uomini si esprimono, sta da sempre, come loro possibilità, l'universale fantastico come disposizione poetica originaria della mente umana e del suo modo di appropriarsi del mondo, interpretandolo e costruendolo. In questo senso, in Vico trova compimento una potente tradizione, umanistica in senso lato, che comincia almeno con Dante.



L'alba della civiltà



Come Vico, il regista americano Stanley Kubrik (1928-1999), in *2001 Odissea nello spazio* del 1968 in celebri sequenze propone un legame tra il massimo sviluppo della razionalità umana e i momenti aurorali della civiltà.

